

UN GIOCO DI PAZIENZA
di Manlio Santanelli
Regia di Vincenzo La Camera

Vi sono filodrammatici che "professano" con estrema dignità la propria passione teatrale e sanno allestire spettacoli che non sfigurano nel confronto con i quotati professionisti. Siano comiche, dialettali o di argomento impegnativo le produzioni si presentano alla platea con un **notevole tasso di qualità**. Ricordo quanto mi disse molti anni or sono un attore affermato come Renzo Ricci: "Le filodrammatiche sono la fucina del teatro, a loro si deve molto e vanno ringraziate".

Potrei elencare diverse compagnie i cui spettacoli sono autentici avvenimenti teatrali che conquistano il gradimento del pubblico e la stima dei colleghi: notoriamente severi e senza sconti percentuali di benevolo giudizio.

Una di queste compagnie è la milanese "**Il Socco e la Maschera**", diretta da un competente regista e uomo di vasta cultura come Vincenzo La Camera, napoletano di razza e di tradizione teatrale. **Attiva da anni, la compagnia si distingue per la scelta dei testi da allestire, sovente di derivazione partenopea**, appunto. Come l'ultimo inscenato, scritto nel 2002 da Manlio Santanelli, intitolato *Un gioco di pazienza*. **La commedia, che percorre con intelligenza il filo dell'ironia e qualcosa di più, è una sorta di favola che coinvolge una coppia di anziani**. Lei, di nome Ketty, è la tenutaria di una pensione, il cui (quasi) unico cliente è il bisbetico Augusto, un bancario pensionato. Il loro è un rapporto dialettico, per non dire pruriginoso, fatto di impunture e battute che danno sapore al legame di due solitudini. Sotto le quali si nasconde il segreto di altrettante vite, nato su un palcoscenico, quando Augusto era il noto attore De Bellis, interprete di Petruccio, personaggio de *La bisbetica domata*, e lei, che non a caso si chiama Ketty come la protagonista, una spettatrice sedicenne invaghita del bellissimo artista. La prima parte dello spettacolo è la gustosa diatriba caratteriale, sorretta dal grintoso dialogo che ripete, ribaltandola, la vicenda della famosa commedia, e approda, nella seconda, allo svelamento del rapporto tra i due.

Fa da tramite Salvatore *capa 'e fierro*, un bizzarro conduttore di bulldozer demolitore di edifici, cliente della cucina della pensione. Costui, dall'alto della torretta del suo mezzo, osserva attraverso le finestre il comportamento dei due anziani, e assume la metaforica veste del destino o del fato, che mette a posto la situazione. Che si ingarbuglia quando Ketty rivela di avere sin da giovane amato il vecchio attore, e di averlo come pedinato, soprattutto nella sua inevitabile discesa artistica, fino al punto di avere fittiziamente aperta la pensione per ospitarlo e, in un *gioco di pazienza* durato tantissimi anni, poterlo avere sempre vicino. La reazione di lui diventa violenta, ma c'è Salvatore.

Favola da terza età, garbata e umana, ironica e puntuta; benissimo realizzata da una regia dinamica e da attori caratterizzati. Spicca Rosa Startari in Ketty, poliedrica nella resa di una donna vissuta in un alone di poesia, vivace e dolce; le è accanto quel brontolone di Augusto, celato nel brusco bancario, interpretato da Gerardo Notari, assai invadente e poi domato. Ma il vero coup de *théâtre* è il giovane Davide La Camera, *capa*

'e fierro di straordinaria simpatia e riempitiva capacità d'attore. Corredano i protagonisti i disponibili Ugo Di Vaio e Alba Pellegrino, oltre al magut Paolo Molinaro. Bellissima la colonna musicale che accompagna e commenta lo spettacolo. Ovunque venga rappresentato questo *Gioco di pazienza* ottiene un obbligatorio successo di pubblico che rende tutti felici.

Recensione di Roberto Zago (gennaio 2014)